

PREMIO LETTERARIO

“C’ERA UNA SVOLTA”

ANNO 2014 - TRACCIA DI PAOLA MASTROCOLA

Il mistero delle scarpe scomparse

Confesso che non so. E' cominciato tutto così in sordina, come se non fosse nulla. Cominciato cosa, poi? Niente, solo che mio marito non trovava più le scarpe, ecco, tutto qui.

Ma andiamo con ordine, partiamo dal tempo e dallo spazio, come si conviene a una vera storia. Era domenica mattina ed eravamo nella casa del mare. Ci andiamo spesso perché, cosa vuoi mai fare? i figli sono cresciuti e se ne stanno per conto loro, di lavoro ne abbiamo poco perché, cosa vuoi, siamo solo due pensionati, e a rimanere da soli in città una noia: un cinema, una cena con gli amici, magnifico, ma fino a un certo punto. Al mare invece è vero che ci si annoia uguale, però è diverso: si può sempre dire di essere andati al mare, che ci si muove, che la vita è ancora in movimento e tutte quelle belle storie.

Comunque. Giancarlo si sveglia; prendiamo il caffè, leggiamo un po' i giornali del giorno prima. Poi decidiamo di scendere a prendere i giornali nuovi, e magari farci un altro caffettino al bar e guardare un po' le barche sul molo prima di incontrare i nostri amici Rossotti con i quali abbiamo deciso di fare il giro dell'isola in battello. Così, tanto per fare qualcosa di originale e non passare le solite domeniche a ciondolare nel vuoto.

Ed è allora che Giancarlo non trova le scarpe. Sto finendo di vestirmi, siamo quasi pronti, e lui non trova più le scarpe. Un vecchio paio di scarpe da vela blu con la para bianca, che mette sempre quando partiamo per il mare, anche se una barca a vela non ce l'abbiamo mai avuta e non ce l'avremo mai, perché cosa vuoi, io patisco di reumatismi e lui be', lui ha paura delle onde, quindi pensa se andiamo mai per mare, con tutta quell'acqua intorno...

- Daniela, non trovo più le scarpe... - dice.

- Cercale - faccio io in automatico, mentre metto ordine in cucina.

Dopo un po': Daniela, non le trovo... E io: ma figùrati, le scarpe non spariscono, cerca bene!

Silenzio. Trambusto. Lo sento girare da una stanza all'altra. Non ci do peso, è il solito. Le scarpe non spariscono, son certa.

- Daniela, guarda che le scarpe non ci sono da nessuna parte...

Silenzio.

- Guarda che non so proprio cosa dirti... Le mie scarpe sono sparite!

Percepisco, nella sua voce, un che di tragico. Va bene, m'incollo dietro a lui per aiutarlo a vedere ciò che non riesce a vedere. È così, lui non trova le cose, poi arrivo io e miracolo le trovo.

Invece niente, le scarpe sono davvero sparite. E il sole comincia a uscire alto dalle case: una bellissima giornata di mare sta iniziando, la gita in battello si avvicina, e noi siamo qui bloccati a cercar scarpe come due baccalà in padella.

- Va be', Giancarlo, adesso però usciamo! - sbotto leggermente inquieta - Mettiti un altro paio e poi le troveremo.

Mi sembrava l'uovo di Colombo. Che sarà mai? Ma Giancarlo mi annuncia che ha solo quel paio di scarpe, non ne ha portati altri, perché mai avrebbe dovuto, quante mai scarpe uno si deve portare al mare?

Quindi si tratta di uscire in pantofole.

Impossibile! Giancarlo dice perentorio che lui in pantofole non ci esce manco morto, in battello poi meno che mai, ci mancherebbe solo.

D'accordo. Mi rimetto a cercare insieme a lui. Sembriamo due anime in pena. Cerchiamo per mezzora, cerchiamo ovunque. In salotto, in camera, in cucina, in bagno. Anche dentro l'armadio a muro dei vestiti e in frigo. Anche fuori, sul pianerottolo e sul terrazzino. Anche dentro i vasi di gerani. E naturalmente sotto. Sotto ogni cosa che abbia un sotto: il letto, la poltrona a dondolo, il tavolo e le sedie. Anche sotto il tappeto e sotto le lenzuola, metti mai che la sera si fosse coricato con le scarpe e poi dormendo se le fosse inconsciamente tirate via e loro quindi, le due scarpe raminghe, fossero rimaste al fondo del letto.

No, niente.

VINCITRICE EX AEQUO: ALESSIA BAREGGI – LICEO “GIORDANO BRUNO” – ALBENGA - “SMITHS 1198”

Sembra impossibile, ma le scarpe sono davvero sparite. Comincio a dubitare che Giancarlo le abbia mai possedute.

Ormai l'ora del ritrovo con i nostri amici Rossotti è ben che passata. A questo punto staranno per partire senza di noi... peccato, sarebbe stata una buona occasione per goderci, una volta tanto, una bella giornata al mare. Non che a me importi molto, tutto sommato; fare un giro in battello non mi cambia la vita, tanto come stare a casa. E' che Giancarlo avrebbe potuto dare un senso, finalmente, alle sue amate scarpe da vela, che invece si stanno rivelando, oltre che inutili e fuori luogo, anche dotate della fastidiosa inclinazione a sconvolgere i piani dei pensionati.

All'improvviso suona il telefono. Saranno i Rossotti, almeno hanno avuto la decenza di preoccuparsi per la nostra assenza! Giancarlo si avvicina alla credenza, che ha accanto una presa a cui da sempre colleghiamo il nostro fisso. Non sento più gli squilli, ma neanche la voce di Giancarlo. "Eh allora, hai risposto?" sbotto, avvicinandomi a lui... ma vedo che ha l'aria sconcertata, e in mano non ha il telefono. A dir la verità non si vede proprio alcun telefono nei paraggi.

"Ancora?! Si può sapere dov'è finito?" urlo.

"E' svanito!" esclama mio marito.

Rimaniamo per un attimo sconcertati. Se fosse semplicemente sparito il telefono, dopo il precedente delle scarpe, avremmo dato la colpa alla nostra sbadatezza senile, o, tutt'al più, a dei comuni ladri. Il fatto, però, è che il telefono è scomparso, ma non, con quello, il suo suono. E fino a prova contraria le credenze non squillano.

"Sembra assurdo, ma... i nostri oggetti stanno sparendo! Non nel senso che li abbiamo persi... sembra proprio che non esistano più!" Giancarlo, nella sua incredulità, sintetizza correttamente i pensieri di entrambi.

Decidiamo, quindi, di guardarci intorno per cercare cos'altro manca tra gli oggetti della casa. Scopiamo, così, dopo una rapida ricognizione, che la maggior parte dei nostri soprammobili non

esiste più, mentre il mio letto e la stessa sedia a dondolo sotto alla quale, non meno di un'ora prima, avevamo cercato le scarpe, sono spariti, ma si può ancora scorgere la loro ombra.

"Molto, molto strano!" sussurro, e, nel frattempo, svaniscono sotto i miei occhi le tazzine della colazione. Tutta la nostra casa sta gradatamente sparendo, come se non fosse mai esistita.

"Cosa facciamo?" mi chiede con voce roca Giancarlo, negli occhi la luce di un uomo che sta vedendo dissolversi lentamente il mondo che lo circonda... ma non sa più se è questo a sparire o lui stesso. Non gli rispondo, ma mi siedo per terra, al centro di quello che fino a ieri potevo chiamare con sicurezza salotto. Giancarlo capisce e, con un po' di fatica, si adagia accanto a me.

Decidiamo tacitamente di osservare come spettatori, attenti ma quasi un po' annoiati, la grottesca piccola tragedia che si sta consumando nella nostra vita, spettacolo in cui noi ci ritroviamo, contro voglia, protagonisti.

Era domenica mattina ed eravamo nella casa al mare. Quel giorno ci siamo svegliati; con i nostri bei programmi, ma purtroppo siamo spariti. All'inizio credevamo solo di avere perso i nostri oggetti, poi abbiamo capito che sono loro che hanno perduto noi. Come posso spiegarmi? Siamo stati dimenticati dall'esistenza, o meglio, siamo noi che ci siamo dimenticati di esistere.

In effetti era da tempo che vivevamo la vita giusto per fare qualcosa. Forse non tentavamo più neanche di affrontarla davvero, ma cercavamo di fare credere agli altri che era ancora in movimento, e tutte quelle belle storie. Ma a chi provavamo a raccontarla? Ormai la nostra esistenza ci aveva annoiato al punto che i vuoti pomeriggi di ogni giorno non erano altro che un modo per distrarci da questa. Alla vita, però, non la dai a bere. Noi, illudendoci di vivere, abbiamo smesso di esistere.

Spero che non vi stupirete troppo della nostra vicenda, che forse troverebbe come titolo più adeguato "Il mistero delle vite scomparse", anche se, per noi, ormai "vite" o "scarpe" era la stessa cosa.

A un sacco di gente è capitata la stessa storia: non sai bene quando hai iniziato, succede tutto in sordina come se non fosse nulla, e un bel giorno ti accorgi che hai smesso di esistere, forse già da molto tempo.

Un sacco di gente, vi dico.

Anzi, non è che forse sta accadendo anche a voi?

VINCITRICE EX AEQUO: ASIA IOSUE – LICEO "ROMITA" – CAMPOBASSO - "ADELE 2000"

E quindi, Giancarlo irremovibile, non si va in barca. Si richiamano i Rossotti, ci si scusa ma sapete i miei reumatismi... e poi Giancarlo non si sente bene... Sì, certamente sarà per la settimana prossima... volentieri domani sera a cena... sì buona domenica anche a voi, divertitevi.

Poi niente. Ci sediamo in poltrona l'uno di fronte l'altra. No, dispiaciuti no, davvero. Lui ha paura delle onde, io patisco di reumatismi, era tanto per fare qualcosa di diverso, non che ne avessimo davvero voglia.

Siamo invecchiati. Sì, lo siamo da anni. Anzi siamo vecchi da anni perché invecchiati lo siamo da sempre. Ogni giorno più stanchi di quello precedente, meno voglie, ecco. Eppure oggi mi sento più vecchia del solito. Guardo Giancarlo e mi guardo allo specchio; abbiamo gli stessi anni, la stessa

bonaria rassegnazione al tempo che passa. E lui mi sembra più vecchio e quindi mi convinco che devo esserlo necessariamente anche io. Abbiamo gli stessi ricordi, pezzi di una vita accumulata insieme. Le vacanze, le feste, i lutti, il sorriso dei Figli, il loro primo giorno di scuola, le tasse, la gioia e il dolore e l'auto nuova e la lite con Claudia, la vicina di casa, perché il cane mi strappava le petunie in giardino. E Marco. No, ecco, Marco no. Giancarlo ha acceso la TV e legge il giornale. Io ho innumerevoli immagini, ricordi, di Giancarlo e la sua maledetta abitudine di fare qualunque cosa con la TV accesa; gli tiene compagnia, dice. Io e Marco la TV neppure l'avevamo eppure ci siamo sempre tenuti compagnia perfettamente senza.

Marco, Chi è Marco? Confesso di non sapere neanche questo.

Marco era un amico del mare. Un vicino di casa. Un collega conosciuto ad un convegno a Livorno, quelli dove ti manda la società e tu non ne hai voglia ma finisce sempre che incontri qualcuno d'interessante. Il mio parrucchiere. Il maestro delle elementari di Andrea. Il clown della festa di compleanno di Sara. Che importa? Marco era amore.

Guardo Giancarlo. Lo fisso, se ne accorge e mi sorride. Ricordo - perché ormai in barca oggi non andiamo e quindi in questa domenica io ricordo - che c'è stato un tempo in cui ci si fidanzava con uno sguardo. Non c'era modo più bello di palesare il proprio amore che farsi scoprire dall'amato a fissarlo.

Perché io ti guardavo, affamata di ogni dettaglio, ladra di ogni gesto che compivi e tu, mentre io a mani larghe prendevo ogni più piccola immagine di te per farne il tesoro su cui passare notti insonni, tu ti giravi e mi guardavi, prima vittima e ora anche tu ladro, per rubarmi.

E poi niente, ci si innamora.

"Sara, Andrea, mamma e papà si sono fidanzati guardandosi". E loro arrabbiati perché pensavano li prendessimo in giro e noi ridevamo invece, complici di quello strano furto di cuori e di sguardi. Te lo ricordi tu, Giancarlo? Tu sei ricordi, sei fatti, sei storia, e sei date, anniversari, compleanni ma scusami Giancarlo, Marco era amore.

Marco era la destinazione a capo dell'altra strada del buio della mia vita. Era altro, non è un ricordo, anzi, non ho ricordi di lui.

Ho due giorni nella sua casa in montagna, qualche boccone sul divano di fronte quel camino, la neve alle finestre e il vento tra gli alberi mentre ci amavamo la notte. Ma anche questo che ho di lui non è niente. Marco è amore e sensi. La sua casa era calore non mura, legno e pietra, il posto appagante, fugacità, la neve era il candore e l'innocenza della quale la mia coscienza, a due giorni prima del matrimonio con Giancarlo, aveva bisogno e pretendeva in virtù dell'amore. E la notte e il vento erano forza, rabbia e passione e graffi sulla pelle e baci e respiri.

Stacchi ancora gli occhi dal giornale e mi chiedi se ho voglia di un caffettino al bar e se per cena vogliamo andare in quel ristorante dove c'eravamo trovati tanto bene l'ultima volta con Sara.

Te lo ricordi quel ristorante Daniela?

"Ho letto gli annunci al Municipio, so che lei si sposerà tra tre giorni e le vorrei porgere le mie più sentite congratulazioni. Prima di tale data vorrei però che lei venisse a trascorrere con me qualche ora, diciamo pure due giorni, in una splendida casa che mi appartiene in montagna; nulla di troppo lontano glielo assicuro, si tratta di alcune decine di chilometri. Se le dà fastidio l'auto possiamo prendere un treno. Non vedo cos'altro potrebbe indurla altrimenti a declinare il mio invito."

Non sto rispettando più alcuna regola di tempo e spazio, come si conviene ad una storia, ma sto semplicemente ricordando e raccontando a me stessa, mi vogliate scusare.

"La vedo in qualche modo sconvolta e me ne dispiaccio, ma ha ragione sono stato piuttosto affrettato. Mi chiamo Marco, l'ho notata mentre sorrideva all'affissione del suo annuncio di matrimonio e l'amo. Fatte le dovute presentazioni non mi aspetto più un rifiuto."

Io partii con lui il giorno dopo per far ritorno la mattina del mio matrimonio.

Non te lo racconterò mai di Marco, di quei due giorni, di quello che abbiamo fatto, del viaggio in macchina - perché a me la macchina non dà fastidio - se abbiamo pianto congedandoci, se mi ha chiesto di restare, se ha riso.

Quella mattina sono tornata e ti ho sposato.

Non essere geloso perché noi siamo anniversari, date, matrimoni; gioie, lutti e figli, una vita intera e lui alla fine era solo amore.

Sono tornata perché temevo di dimenticare il colore dei tuoi occhi, il tuo sguardo.

E poi? E poi niente.

E poi usciamo perché alla fine Giancarlo le scarpe le aveva ai piedi.